



Se n'è andato Pinetop, tutta la vita per il blues

— *To have the blue devils*, letteralmente «avere i diavoli blu», col significato di essere tristi, sofferenti, infelici, tanto da arrivare persino ad ammalarsi. Ma c'è il blues, come canto e musica, nato proprio per scacciare questo dannoso stato esistenziale, per far fuggire quei demoni che portano alla malattia. Forse è per questo che i più grandi blues singer vivono a lungo, come Joe Willie Perkins, conosciuto come «Pinetop» (soprannome che aveva mutuato da Clarence «Pinetop» Smith, autore del celebre *Pinetop's Boogie Woogie*, entrato anche nel suo repertorio), morto di infarto lunedì 21 marzo all'età di novantasette anni nella sua casa di Austen, in Texas (era nato a Belzoni, nel Mississippi, nel 1913).

Tutta la vita ha suonato il blues e del blues era diventato l'epitome, sia come cantante che come pianista: il Pinetop pianista era essenziale, aggressivo e percussivo; il cantante era profondo, roco, fortemente espressivo e commovente, con inquiete venature sardoniche.

Dopo un lungo lavoro di gavetta e

Joe Willie Perkins La fama arrivò nel '69 quando si unì al band di Muddy Waters

come sideman con i vari Big Joe Williams, Robert Nighthawk, Earl Hooker, Little Milton, Albert King e Ike Turner, divenne noto al largo pubblico relativamente tardi, solo quando nel 1969 si era unito alla band del più famoso cantante di blues in attività, Muddy Waters, per rimpiazzare al piano Otis Spann. Vi rimase fino alla prematura scomparsa del leader, nel 1983, collaborando in maniera importante a capolavori come *Hard Again* (Blue Skies, 1977) e *King Bee* (Blue Sky, 1981). Come leader divenne, dalla metà degli Ottanta, una presenza abituale dei festival blues e incise una pregevole serie di dischi, tra cui *After Hours* (Blind Pig, 1987), *Live Top* (Deluge, 1995), *Born In The Delta* (Telarc, 1997) e *Joined at the Hip* (Telarc, 2010), con cui ha vinto nel febbraio di quest'anno il suo terzo Grammy Award. Appare in un cameo nel film *The Blues Brothers* ed è intervistato da Clint Eastwood nel film *The Blues* di Martin Scorsese, nel capitolo dedicato al piano blues. ♦

ALDO GIANOLIO



Il rocker di Correggio Ligabue ieri durante la presentazione del concerto

«O amo le sfide o le sfighe...» Ligabue torna a Campovolo con un megaconcerto

Prossimo concerto di Ligabue il 16 luglio a Campovolo, l'aeroporto della sua Reggio Emilia dove nel 2005 tenne una data passata agli annali per il record di presenze ma anche per i problemi di acustica che rovinarono la serata.

TATIANA SALSÌ
REGGIO EMILIA

Il meglio deve ancora venire, anche per l'Italia. E c'è da contarci, visti i risultati raggiunti dal rocker di Correggio. Luciano Ligabue, in controtendenza rispetto a un mercato colpito dalla crisi, continua a registrare sold out.

Sarà perché – come dice lui – si sente in gran forma e fin che ce n'è, ce ne sarà. Liga è affezionato ai record – 56 date da tutto esaurito nel tour tra stadi, palasport e teatri – e ama fare le cose in grande. Per questo annuncia il Ligabue Day 2011 che oggi, dalle 21 sarà trasmesso via satellite in 190 sale di tutta Italia, un evento che ripercorrerà un anno di musica e che è già un record. Ma la sfida più importante è quella che, dopo l'evento del settembre 2005, si rinnova al Campovolo di Reggio Emilia con un megaconcerto che il 16 luglio è pronto ad accogliere 100mila persone.

Un evento attesissimo, un concerto «sotto casa» come preferisce dire Liga, perché la strada che porta da Correggio all'aeroporto di Reggio la conosce bene. A chi rievoca il grande live del 2005 segnato da qualche problema di acustica, ma che seppe conquistare un pubblico di 180mila persone passando alla storia come record europeo di presenze, Ligabue risponde con ironia: «O mi piacciono le sfide o le sfighe!». Sarà anche per il fatto che proprio quella sera la sua casa fu presa di mira dai ladri. «Stavolta

metto l'allarme – annuncia – Per il resto il mio impegno è triplicato, non so se ve ne siete accorti». Il meglio deve ancora venire non è solo la frase che annuncia il grande concerto Campovolo 2.0. È anche il titolo del singolo estratto dall'album multiplatino *Arrivederci, Mostro!* che sarà in radio da venerdì, e un augurio per un'Italia colpita dalla crisi ma che ha avuto l'energia di festeggiare la sua giovane età, i suoi 150 anni.

«Non possiamo che andare avanti – dice Ligabue – Amo questo paese e odio i difetti che lo fermano e che, in molti casi, hanno fatto innescare la retromarcia». Poi, da pacifista, critica anche la guerra in Libia come «il fallimento di qualsiasi idea di modernità nel 2011». Liga preferisce guardare avanti e pensa a quello che più ama, alla musica. Per il momento lascia sul tavolo la penna e accantona la macchina da presa: «c'è bisogno di un po' di leggerezza». Ora pensa a Campovolo 2.0, una giornata di festa in un'area pronta ad accogliere un palco di 80 metri di lunghezza e un maxi-schermo di 600 metri, oltre a un campeggio per i fan e ai vari servizi allestiti per l'occasione, compreso un villaggio solidale che ospiterà associazioni come Emergency e Libera.

«Se ho invitato Guccini? Beh, se lui viene, lo accogliamo a braccia aperte. Ma credo abbia da fare: si deve sposare». La prevendita per Campovolo 2.0 è già stata aperta per i fan iscritti a barMario, mentre oggi, dalle 14, i biglietti saranno disponibili in 3.860 punti vendita aperti in contemporanea (compreso www.ticketone.it). Il costo è di 43 euro (più prevendita) o 60 euro con ingresso al parcheggio e prevendita. Prima di Ligabue suoneranno band emergenti e artisti supporter. Liga aveva pensato a Bob Dylan. ♦

Danza

**Anche i ballerini
scendono in piazza**

OGGI Hanno già dato la loro adesione étoiles e compagnie italiane e internazionali: da Carla Fracci a Roberto Bolle, da Elisabetta Terabust a Carolyn Carlson, da Vladimir Derevianko a Micha Van Hoëcke. E poi Giuseppe Picone, Eleonora Abbagnato, Mara Galeazzi e tante compagnie – come l'Aterballetto, il Balletto di Roma, Spellbound Dance Company, Botega – i festival (Invito alla Danza di Roma, Festival Oriente Occidente di Rovereto) e istituzioni che ospitano stagioni di danza.

Anche la danza scende in piazza dunque, oggi, davanti a Montecitorio alle 14.30.

contri nei luoghi della cultura, auditoria, teatri, biblioteche, musei, con distribuzione di materiale informativo, la proiezione di un filmato ad anello.

«Ancora oggi troppe persone non sanno quello che sta accadendo – ha spiegato Andrea Ranieri dell'AnCi –, quindi non faremo una manifestazione d'opposizione, an-

Venerdì

**Da Bolzano a Catania
ci saranno presidi
e manifestazioni**

che perché molti comuni che aderiscono sono retti dal centrodestra. La nostra intenzione è invece parlare alla gente e far capire come la cultura italiana sia oramai al collasso».

Il 27 marzo il Piccolo di Milano, dopo il successo del *Flauto magico* di Peter Brook e in attesa del nuovo spettacolo di Patrice Chéreau, darà vita a una non stop di 12 ore nel chiostro del teatro Grassi a via Rovello, dove sarà distribuita una cartolina preaffrancata con il logo di «divieto di cultura», da rispedire al governo presso Palazzo Chigi. Un'iniziativa che verrà imitata da molti altri in tutto il paese. La giornate nazionali per la cultura e lo spettacolo termineranno il 28 marzo al teatro Regio di Torino con un incontro pubblico dove i promotori stenderanno un bilancio e lanceranno nuove iniziative. ♦